

Vita di Parrocchia

SS. Messe

Lunedì, Mercoledì ore 8:00

Giovedì e Venerdì ore 17:30

Sabato ore 8:00

Domenica ore 9:00; 11:00; 17:30

Festa Sant'Antonio abate

Martedì ore 16:30 Santa Messa (susu)

Confessioni

Martedì ore 9:30

Giovedì e Venerdì ore 16:30

Catechismo

Mercoledì dalle ore 15:00

I, II, III, IV e V Elementare

Giovedì dalle ore 15:00

I, II e III Media

Giovanissimi

Sabato ore 18:30

Giovani

Domenica ore 18:30

Tutte le sere

Pregghiera dei Vesperi ore 19:00

*Glorificate il Signore con la vostra vita
buona settimana a tutti*

II Domenica
Tempo Ordinario
Anno C
17 Gennaio 2010
San Nicola da Crissa

L'Annuncio



Il Vangelo

Gv 2,1-12

In

quel tempo, vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».



Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono.

Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora».

Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

Riflessioni

Oggi, seconda domenica del tempo Ordinario. La liturgia della parola ci presenta il primo miracolo di Gesù: le nozze di Cana. Subito dopo il Battesimo nel fiume Giordano, è l'inizio della vita pubblica del Maestro. Il fatto che questo sia il primo miracolo ci dice la grande valenza programmatica del segno che Gesù compie.

L'episodio lo conosciamo tutti, cerchiamo di cogliere il messaggio che oggi la Parola ci vuole lanciare. Siamo ad una festa di nozze. Ad un certo punto viene a mancare il vino. Non manca né l'acqua né il pane cose necessarie per la vita. Manca il vino, che non è necessario per l'esistenza ma è fondamentale per la festa.

In tutta la Bibbia il vino è quell'elemento che porta la gioia, l'entusiasmo, la festa. In queste nozze viene a mancare l'essenza della festa: la gioia. Maria con la sua ac-

cortezza di madre e di donna capisce il disagio dei parenti e chiama Gesù.

Egli inaugura la **Sua Ora** compiendo questo *segno*. L'acqua che serviva alla purificazione dei giudei viene trasformata in vino buonissimo. Nella nostra vita ci capita a volte di avere tutto l'essenziale ma di non avere la

L'intimità con Gesù ci dona la vera gioia

gioia e l'entusiasmo di vivere.

La routine quotidiana spesso ci schiaccia ci fa andare avanti come delle macchine, quasi per inerzia, senza nessuna gioia. Quante cose siamo chiamati a fare ma spesso non abbiamo voglia, e le facciamo senza amore. L'abitudine di certe situazioni molte volte ci logora ci addormenta ci invecchia. Anziché vivere la vita ci facciamo vivere da essa.

La presenza di Gesù compie il miracolo, cambia la nostra esistenza, ci fa passare da uno stato di addormentamento ad una vitalità nuova e profonda. Il Cristo è venuto nel mondo per risvegliarci, per donarci la sua gioia, per farci risorgere.

Gesù vuole vivere con noi un rapporto d'intimità unico, vuole vivere con noi una relazione profonda. Solo da ciò verrà la nostra gioia di vivere. È l'intimità col Signore che trasformerà le nostre relazioni ormai stanche in luoghi di rinascita e di novità. Maria l'ha sperimentato sulla sua pelle. Ha dato posto a Dio nella sua vita e la sua esistenza è diventata un magnificat perenne. Seguiamo la raccomandazione della Madonna "qualsiasi cosa ti dica, falla". Solo così ci renderemo conto che la nostra quotidianità si trasformerà nel vino buono che il Signore ci ha donato e ci donerà per sempre.

Spigolature

**Sabato 23 Gennaio
ore 17:00**

CONVEGNO ZONALE
**Assemblea di
Verifica**

*Comunione è Speranza
la Comunione Ruggiada di Dio*

presso la chiesetta
situata in località
Marinella di Pizzo.

Scuola Biblica
Zonale

Mercoledì ore
17:00

Pizzo Calabro
località
Marinella

Martedì ore 16:30

Santa Messa e Benedizione degli animali

Presso la Stalla
Galloro, Susu

Presiede il nostro
Vescovo, Luigi Renzo.

**DETTO
POPOLARE**

*Dopo tri
jorne de
jelata
o chiovuta o
nivicata.*

Lo sapevate che...

LA VITE

Cari lettori, la pianta di cui ci occuperemo questa settimana è la vite, per rimanere in tema con la Liturgia che questa settimana ci narra il primo miracolo che Gesù fece trasformando l'acqua in vino alle nozze di Cana.

La vite è una pianta antichissima, da milioni di anni è presente nelle zone temperate del pianeta e da qualche migliaio di anni si produce vino, i primi sono stati i sumeri, poi gli egiziani, i greci e quindi gli etruschi.

La vite è diffusa in più di 40 Paesi al mondo, anche se più della metà della produzione mondiale si ha in Europa (soprattutto Spagna, Italia e Francia). Nel contesto viticolo italiano si possono contare più di 300 le varietà di uve da vino.

La vite è una pianta rampicante, molto ramificata con fusto contorto. Le foglie sono verde chiaro ed in autunno assumono delle colorazioni purpuree, gialle o arancioni e divengono molto decorative. I frutti sono disposti a grappolo, si chiamano acini, sono commestibili e molto dolci.

L'uva è uno dei tre frutti alla base della dieta mediterranea insieme alle olive e al grano.

L'uva è ricca di zuccheri, glucosio e fruttosio, per questo motivo ha un alto valore calorico; contiene poche proteine, pochissimi grassi, fibre, calcio, ferro, magnesio, fosforo ed una buona concentrazione di potassio. Contiene anche minime quantità di sodio, vitamine A, B (B1 e B6) e C ed Acido Folico. Dal punto di vista dietetico è uno dei frutti

più energetici; un vero combustibile per il cervello! Dato il suo scarso contenuto di cloruro di sodio, favorisce la diuresi e, quindi, fa bene agli ipertesi. Per una pelle liscia e levigata: Fin dai tempi dell'antico Egitto si sapeva che, lavandosi il viso con il vino si otteneva un effetto di ringiovanimento della pelle. Le donne romane si immergevano nel latte acido; quelle francesi, 200 anni fa, utilizzavano il succo d'uva quale maschera di bellezza con azione legger-



mente esfoliante. L'uva contiene sostanze non tossiche, che non solo migliorano la pelle secca ma contribuiscono anche alla pulizia della pelle grassa e predisposta all'acne. Difatti, un solo chicco di uva contiene tutto un complesso di nutrimenti e di principi attivi idratanti in perfetta armonia con i bisogni della pelle.

Il consumo limitato di vino (due bicchieri al giorno), sembra avere effetti positivi sulla salute: riduce il coleste-

rolo cattivo ed aumenta quello buono. Un vino rosso manifesta un'azione protettiva sulla mucosa gastrica.

Della vite non solo l'uva viene impiegata ma quasi tutte le parti della pianta contengono sostanze e principi attivi utilizzati in medicina e cosmesi. Le altre parti utilizzate sono: le foglie, la linfa, i semi, e le gemme.

I principi attivi aiutano a combattere i radicali liberi, hanno attività decongestionanti, astringenti, emollienti, antinfiammatorie, si usano nei disturbi della menopausa, nelle emorragie, sono antiossidanti, utili nei processi di invecchiamento cutaneo, nella couperose, nelle varici, nel morbo di Crohn, nel prostatismo, nei processi infiammatori.

Curiosità: Bacco era la divinità pagana nel cui nome si celebravano gli allegri riti della vendemmia. La gioiosa divinità era rappresentata nei quadri e negli affreschi rinascimentali. Fin dai tempi più antichi, poeti e narratori hanno dato libero corso alla loro creatività per cantare le lodi della vite, dei suoi frutti e del miracoloso nettare che se ne ricava.

La vite quindi è una pianta con molte proprietà benefiche, come abbiamo avuto modo di constatare, ma come ogni sostanza anche il vino fa bene solo se assunto nelle "giuste" dosi (a buon intenditore poche parole).

Vi salutiamo sperando di avervi fatto apprezzare maggiormente questa pianta davvero eccezionale.

a cura di Maurizio e Rosanna

Preghiera

SANTA MARGHERITA D'UNGHERIA

Nacque nel 1242 da Bela IV re d'Ungheria e dalla regina Maria di origine bizantina, probabilmente nel castello di Turòc. Nel 1252 fu condotta al monastero delle Domenicane di s. Maria nell'Isola delle Lepri sul Danubio presso Buda, fondato da suo padre.

Qui fa la sua professione religiosa nel 1254 e prende il velo nel 1261. Pregava continuamente sempre con le stesse preghiere, riservando particolare devozione alla Passione di Cristo e all'Eucaristia. Non aveva una grande cultura appena un po' sopra il livello del saper leggere e scrivere. Margherita si faceva leggere le Sacre Scritture e si affidava alla guida spirituale del suo confessore, il domenicano Marcello, già Provinciale d'Ungheria. Aveva uno smisurato amore per la povertà, il quale unito alla sua vita ascetica la portò ad elevarsi in un grado di vicinanza a Dio da meritare il dono delle visioni. E' stata una delle più grandi mistiche medioevali d'Ungheria. Morì il 18 gennaio 1270 nel suo convento dell'Isola delle Lepri, presso Bu-

dapest, la sua tomba divenne meta di pellegrinaggi, mentre avveniva uno dei miracoli attribuitegli, i presenti erano più di tremila. Un anno dopo la sua morte, il fratello Stefano V re d'Ungheria chie-



se al papa Gregorio X un'inchiesta sulla santità della sorella, cosa che avvenne, ma i testi di questo primo processo non sono conservati. Un secondo processo fu indetto da papa Innocenzo V nel 1276 ma anche questi atti sono scomparsi, ne rimase una copia nel convento domenicano in Ungheria. Nel frattempo in patria, Margherita era già venerata come una santa. Nel '600 si ritor-

nò a sollecitare Roma per la dichiarazione ufficiale ma bisogna arrivare al 1729 dopo una ricognizione delle reliquie che esce fuori insieme ad esse la copia conservata dalle suore del 1276, fonte principale per la vita della santa, essendo irreperibili tutti i documenti ufficiali precedenti. Nel frattempo le reliquie erano state trasferite a causa dell'invasione turca, dal convento di Isola delle Lepri a quello delle Clarisse di Presburgo nel 1618. Pur tardando il riconoscimento ufficiale, il culto per s. Margherita fu esteso all'Ordine Domenicano e alla Diocesi di Transilvania nel 1804. Durante l'800 la festa si estese a tutte le Diocesi ungheresi, poi dietro le richieste di alcuni cardinali e dell'Ordine Domenicano fu concessa la canonizzazione equipollente da papa Pio XII nel 1943. La sua immagine è frequentissima nell'iconografia italiana e ungherese.

a cura di D.co Garisto

Input ...

I buoni esempi trascinano

Oggi pubblichiamo in questa rubrica un articolo scritto dal direttore nazionale dell'ufficio della Pastorale Giovanile della CEI (Conferenza Episcopale Italiana).

Le festività natalizie hanno, più di altre, una caratteristica familiare. Durante le vacanze ho visto molti ragazzi e adolescenti partecipare alle varie celebrazioni liturgiche insieme ai loro genitori. Il buon esempio di papà e mamma è, a mio parere, ancora oggi il miglior strumento educativo, sia per quanto riguarda i valori umani che per quelli religiosi; l'esempio è uno strumento accessibile a tutti, anche a chi non ha studiato pedagogia, da chi vive nella foresta a chi abita nei grattacieli delle metropoli.

Quando insegnavo religione ricordo che, durante l'orario di ricevimento parenti, alcune mamme venivano a parlare, preoccupate dal fatto che la propria figlia o il proprio figlio non "voleva più andare a Messa" la domenica; durante il discorso chiedevo se loro per primi andavano a Messa...E' molto difficile che un figlio apprezzi delle realtà a cui i propri genitori danno poco valore. Fra i ricordi religiosi più cari di mio papà, ora già in Paradiso, c'è quello in cui, ogni mattina, prima di accompagnare me a scuola e mia sorella all'asilo, pas-

savamo insieme dalla chiesa parrocchiale ed accendevamo una candela al "Sacro Cuore". La mia devozione per il cuore di Gesù, che perdona e ama sempre, è nata certamente dal modo commosso, dagli occhi umidi con cui mio padre guardava quello strano dipinto del Signore con il cuore "sopra i vestiti," in primo piano. Fra i buoni esempi religiosi che più mi hanno colpito c'è quello che mi ha donato un mio capo scout; ero caposquadriglia, cioè avevo circa 14-15 anni; un giorno arrivai in sede con largo anticipo rispetto all'orario previsto per la riunione; entrai in chiesa e vidi nelle prime panche, inginocchiato di fronte al tabernacolo, un mio capo scout, studente universitario; incuriosito mi sedetti silenziosamente in fondo alla chiesa e vidi che rimase in quella posizione per molto tempo; pensai che aveva qualche grande preoccupazione; il capo uscì poi dalla porta laterale senza vedermi. Una delle immagini sacerdotali più significative che porto dentro di me e che ancora oggi mi stimola ad essere autentico, specialmente quando celebriamo



S.Messa, c'è quella di un prete, mio superiore in Seminario; ricordo che in mattinata aveva avuto una durissima discussione con un seminarista; il ragazzo aveva tenuto un comportamento molto irritante ed il superiore aveva reagito in modo severo, forse esagerato; la sera, durante la celebrazione dell'Eucarestia, tutta la comunità rimase stupita quando, al momento dell'Offertorio, il sacerdote si staccò dall'altare per andare ad abbracciare il giovane. Un antico proverbio recita "verba volant, exempla trahunt", le parole volano, gli esempi trascinano; Gesù parlava e agiva di conseguenza, pagando di persona. L'educazione delle giovani generazioni passa anche attraverso il buon esempio di noi adulti e dei giovani verso i loro coetanei: nessuno si senta escluso da questo compito!

don Nicolò Anselmi

I cieli d'Irlanda

TORNO AD HAITI (dal web)

Martina Colombari aveva raccontato qualche tempo fa a **Vanity Fair** la sua esperienza dell'incontro con i **bambini haitiani** e con il loro dolore. Un'esperienza iniziata quando ha conosciuto la Fondazione Rava, ente benefico cristiano che si occupa di sostenere i bambini poveri, abbandonati e malati di Haiti, durante l'occasione "mondana" di una cena di solidarietà a Milano.

Era una serata come tante altre, una delle tante cene benefiche alle quali l'attrice è abituata a prendere parte: abiti da sera, nomi importanti dell'alta società o dello spettacolo, tavole imbandite. All'improvviso, dopo la presentazione della Fondazione, viene proiettato un **video** in cui si mostrano le condizioni drammatiche e la vita dei bambini di Haiti, tra povertà, malattia e solitudine. Per Martina è stato un vero colpo allo stomaco e, da quella sera, non è più riuscita a far finta di niente, mettendo in discussione perfino la sua vita.

Poco dopo quella serata infatti Martina ha deciso di contattare la Fondazione, rendendosi disponibile a partire per dare una mano personalmente. Dal gennaio 2008, data del suo primo viaggio sull'isola, la vita di Martina è cambiata e l'esperienza estremamente forte che ha vissuto ad Haiti le ha dato una nuova visione della vita e

di se stessa.

"Si assiste alla sofferenza e alla morte dei bambini ogni giorno. E ogni giorno si è messi alla prova, tanto che ti domandi se ce la farai. Dove potrai arrivare, cosa potrai ancora fare per loro. C'è bisogno di tutto, anche di seppellire i più piccoli." Così aveva detto la Colombari in occasione di un'intervista televisiva a Verissimo, qualche mese fa.

Il suo ultimo viaggio ad Haiti risaliva a dicembre 2009. Alla notizia della catastrofe causata dal terremoto di ieri, ricevuta da un'amica, Martina rimane sconvolta. A Vanity Fair dichiara a caldo i suoi pensieri: «È la fine. Questo ho pensato. In un Paese dove un bimbo su tre non arriva ai 5 anni, dove un uomo vive con meno di un dollaro al giorno, l'ultima cosa che ci voleva è una catastrofe naturale. È un paese devastato dalla povertà, dalla fame, dall'analfabetismo. Nell'immaginario di molti occidentali Haiti è una città "da vacanze", vicina a Miami, a poche centinaia di chilometri dalla Repubblica Dominicana. Ma è tutto tranne che questo. Haiti è slums, è elemosina, è dolore».

Ricevute le prime assicurazioni sulle sorti dei volontari della Fondazione e dei bambini ricoverati,

tutti salvi, Martina non ha dubbi: «Voglio tornare. Sento che devo fare qualcosa. Hanno bisogno anche di me».

Impossibile non pensare a quanto sia crudele il destino che sembra accanirsi proprio con i più deboli, con chi già lotta, nella precarietà, per una vita dignitosa e normale. C'è da augurarsi che tutte le Nazioni del mondo si uniscano concretamente in un abbraccio di solidarietà, dando una mano subito alla popolazione haitiana colpita, anche quando i riflettori si saranno spenti, e fino a quando ce ne sarà bisogno.

Paola Ganci

